

ECONOMIA

Due lavoratori su tre aspettano il contratto

● **Otto milioni e mezzo di dipendenti con gli stipendi congelati: il top dal 2008** ● **Industria: produzione in picchiata nell'ultimo biennio**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Due terzi dei lavoratori dipendenti aspettano il rinnovo del contratto, non è un'attesa gradevole visto che si tratta di una delle poche occasioni per vedere qualche euro in più in busta paga, anche solo quei pochi che servono per adeguare gli stipendi al costo della vita.

I contratti «congelati» erano 51 a fine gennaio, corrispondono a circa 8,5 milioni di dipendenti, pari al 66,2% nel totale dell'economia e al 56,3% nel settore privato. È l'Istat a rilevarlo e si tratta del dato più corposo dal 2008. In pratica si tratta di 8 milioni e mezzo di uomini e donne il cui potere d'acquisto è drammaticamente fermo. A ingrossare le fila è l'esercito dei lavoratori dei settori pubblici, circa 3 milioni (e 15 contratti): i loro accordi sono fermi da cinque anni per decreto, uno dopo l'altro gli ultimi governi hanno infatti deciso di farne oggetto di spending review.

L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 24,5 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 11,8 mesi per quelli del settore privato. Tra i contratti monitorati dall'indagine Istat, a gennaio è stato recepito un solo accordo e ne sono scaduti cinque. Tradotto: a fronte di un contratto rinnovato (gomma e materie plastiche) ne sono scaduti altri cinque (agricoltura operai, servizio smaltimento rifiuti privati, servizio smaltimento rifiuti municipalizzati, commercio e Rai). A conti fatti solo 4,4 milioni di lavoratori dipendenti (il 33,7% del monte retributivo complessivo) percepisce retribuzioni «ritoccate» di recente.

LE RETRIBUZIONI

Un dato che andrebbe tenuto a mente quando si parla di rilancio dei consumi. A meno che non si consideri sufficiente l'aumento di una manciata di decimali delle retribuzioni contrattuali registrato sempre in gennaio. Si tratta di un incremento, rispetto a dicembre, dello 0,6% e dell'1,4% in confronto a gennaio 2013. Con riferimento ai principali macrosettori, a gennaio le retribuzioni

...

Pesa il blocco nei settori pubblici: rinnovi fermi da cinque anni per la spending review

contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale (cioè rispetto all'anno precedente) dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. Da notare che si allarga ancora la forbice con l'inflazione, ferma a gennaio allo 0,7%: In pratica i salari crescono il doppio dei prezzi, ma il divario è quasi esclusivamente dovuto alla frenata dei prezzi.

LA COMPETITIVITÀ

Spostando lo sguardo su un'altra criticità della nostra economia, l'istituto centrale di statistica registra la caduta verticale della produzione industriale: nel biennio 2011-2013 la riduzione è risultata in Italia più ampia rispetto a quella registrata in molti tra i partner dell'Unione economica e monetaria. E questa è una significativa differenza rispetto agli anni 2008-2009. «La Ger-

mania - spiega l'Istat in un focus sulla competitività - è l'unico Paese ad avere recuperato quasi pienamente i livelli produttivi precedenti la crisi; Italia e Spagna hanno perso, rispettivamente, quasi un quarto e un terzo del prodotto industriale; Francia e Regno Unito si situano in un ambito intermedio tra questi due poli. Gli effetti della crisi sono stati notevolmente marcati per il settore dei beni di consumo durevoli, in particolare in Spagna e in Italia». Nel tessuto produttivo di questi Paesi ci sono stati cali produttivi di oltre il 20 per cento in ben due terzi dei settori negli anni tra il 2007 e il 2013.

Tra i fattori presi in esame dal 2010 al 2013, l'export è quello che ha mostrato il trend migliore: c'è stato infatti un diffuso aumento della propensione a esportare, misurata dalla percentuale di fatturato esportato su quello totale.



Aumenti in vista per gli automobilisti FOTO INFOPHOTO

Benzina, sabato aumentano le accise

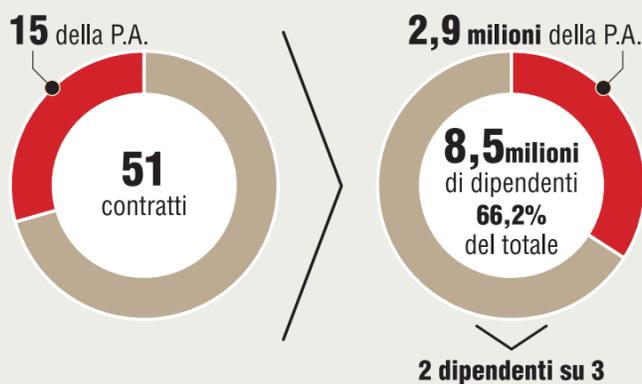
MARCO TEDESCHI
MILANO

Un piccolo ritocco, ma pur sempre un aumento. Da sabato 1 marzo scatta un nuovo aumento delle accise sui carburanti. Per questo motivo, segnala la Cgia di Mestre, dal prossimo week-end fare il pieno alla nostra autovettura costerà un po' di più. L'incremento medio annuo in capo a una famiglia italiana con un'auto a benzina che percorre mediamente 15.000 km all'anno sarà di 13 euro, mentre per un'autovettura alimentata a gasolio l'aumento sarà di 17 euro. Si tratta di ritocchi abbastanza contenuti. Tuttavia, è bene ricordare che una famiglia con un'auto alimentata a benzina con una percorrenza annua di 15.000 km quest'anno sborserà 257 euro in più rispetto al 2010. Nel caso di automobile diesel, invece, l'incremento rispetto a quattro anni fa sarà addirittura di 388 euro. Questi aumenti sono riconducibili al fatto che in questi ultimi cinque anni le accise sui carburanti sono state ritoccate ben 10 volte, mentre l'Iva è stata aumentata due volte. Il ritocco che scatterà sabato prossimo è stato previsto dal cosiddetto «Decreto del fare», approvato dal governo Letta nel giugno dell'anno scorso. Questo aumento delle accise, pari a 2,40 euro ogni 1.000 litri consumati, garantirà, secondo le stime, 75 milioni di euro di gettito che finanzierà alcuni interventi per il rilancio dell'economia (nuova legge Sabatini, credito di imposta per il settore cinematografico, rilancio

della nautica e della produttività del sistema portuale). «Oltre alle famiglie», segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - questi aumenti interesseranno le categorie che utilizzano professionalmente un mezzo di trasporto. Ricordo che l'80 per cento circa delle merci italiane viaggia su gomma. È vero che grazie al rimborso delle accise gli autotrasportatori, ad esempio, possono recuperare gli aumenti fiscali che subiscono alla pompa; tuttavia, bisognerà vigilare affinché i prezzi dei prodotti che giungeranno sugli scaffali di negozi e supermercati non subiscano degli aumenti ingiustificati».

«Anche se all'apparenza insignificante - hanno dichiarato i Presidenti di Federconsumatori ed Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti - vorremmo sottolineare che tali aggravii incidono sulle tasche dei cittadini, ma soprattutto sull'andamento della domanda di mercato già in forte crisi». Bisogna smetterla allora, rincara la Federconsumatori, con l'usanza di fare cassa rincarando le accise dei carburanti facendo finta di non sapere che, tale pratica, è in grado di incidere negativamente sui consumi.

Per il Codacons si tratta di una misura di politica economica vecchia come il cucco, e spera che venga annullata dal Governo Renzi. Inoltre, sarebbe una bella novità se il nuovo Governo attuasse un provvedimento promesso da oltre 10 anni, un meccanismo che sterilizzi l'aumento dei prezzi dei carburanti evitando che la doppia tassazione accise più Iva si traduca in una stangata eccessiva a fronte di aumenti del petrolio.

IN ATTESA DI RINNOVO

| I SETTORI (% contratti non rinnovati) | |
|---------------------------------------|-------|
| Agricoltura | 93,2 |
| Industria | 27,0 |
| Servizi privati | 76,4 |
| Totale settore privato | 53,8 |
| Pubblica amministrazione | 100,0 |
| Totale economia 66,3 | |

Fonte: Istat

ANSA centimetri

Segnali di risveglio nei distretti industriali italiani

Nell'elenco dei peccati capitali della nostra economia che ogni tanto viene stilato in statistiche e ricerche varie, l'incapacità di fare sistema non manca mai. Eppure non è sempre vero. Ci sono territori che della loro vocazione produttiva hanno fatto un marchio e un'occasione di rete tra le imprese. E che in questi tempi difficili resistono più facilmente alla crisi e si preparano ad agganciare prima la ripresa. È il caso dei distretti industriali che, secondo il sesto rapporto presentato sul tema da Intesa Sanpaolo, hanno registrato migliori risultati di bilancio. Nel corso del 2013, infatti, hanno registrato una contrazione stimata del fatturato dell'1,3%, più contenuta di quella del 2,3% rilevata nelle imprese non distrettuali attive negli stessi settori.

Si tratta, soprattutto, di distretti dell'alimentare: i vini del veronese, il prosecco di Conegliano Valdobbiade-

IL RAPPORTO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il rapporto di Intesa Sanpaolo rileva risultati migliori rispetto alle imprese non distrettuali. Previsioni di crescita del 2,2% e del 4,7% nel 2014-15

ne, i dolci di Alba e Cuneo, il caffè e la pasta napoletana, i vini del Chianti e i salumi di Parma. Ma tra i più dinamici ci sono anche le calzature e la pelletteria di San Mauro Pascoli, di Arezzo e di Napoli, il marmo di Carrara e le macchine per l'imballaggio di Bologna.

Imprese più attive, con meno pro-

pensione a delocalizzare, e con prospettive più rosee per il 2014 e 2015: le previsioni parlano di aumenti del fatturato del 2,2% e poi del 4,7%, nonostante la strada per ritornare ai livelli precedenti alla crisi globale sia ancora lunga. Alla fine del prossimo anno i distretti non saranno ancora ritornati sui livelli di fatturato del 2008 (che si prevede inferiore dell'1,4% a quello di sei anni fa), pur continuando a fare meglio dell'insieme del manifatturiero italiano (che si troverà ben nove punti percentuali da recuperare).

E non si tratta di un caso. Alla base della migliore tenuta rispetto alle aree non distrettuali c'è la maggiore capacità dei distretti di esportare (il 45% delle imprese sono esportatrici, contro il 34% delle aree non-distrettuali), di effettuare investimenti diretti esteri (il 9,3% delle imprese ha investimenti diretti esteri contro il 7%), di registrare

brevetti (55 brevetti ogni 100 imprese contro 40) e marchi (42 marchi ogni 100 imprese contro 22).

Ma le criticità che hanno colpito l'insieme del nostro tessuto produttivo, rileva ancora il rapporto, non hanno risparmiato nemmeno i distretti. Così la prolungata crisi della domanda interna e le crescenti pressioni competitive internazionali hanno portato ad una significativa erosione della redditività, scesa su livelli solo di poco superiori a quelli della grande crisi del 2009 (marginari operativi netti al 3,9%), mentre le piccole e medie imprese subfornitrici continuano a essere minacciate dalle intenzioni di internazionalizzazione delle imprese capofila. Il 62% delle imprese pensa di non ridurre nei prossimi anni il ricorso alla subfornitura locale, per evitare di incorrere in problemi di qualità e affidabilità. Una quota a cui si aggiunge un 13% di imprese che pen-

sa di riportare in Italia parte della produzione delocalizzata proprio per i suddetti problemi di qualità e affidabilità.

L'OFFERTA DI CREDITO

Molte pmi hanno poi difficoltà a mantenere in equilibrio la gestione finanziaria. Il problema, ancora una volta, è quello dell'accesso al credito. Un problema a cui Intesa Sanpaolo risponde con il piano annunciato ieri dall'amministratore delegato della banca, Carlo Messina: «La nostra offerta di credito per i prossimi quattro anni sarà superiore a 150 miliardi di euro».

«La domanda di credito non dipende da noi, ma dalla qualità della domanda, perché non possiamo permetterci di creare sofferenze» ha spiegato il manager. «Siamo la banca dei 400 miliardi di affidamenti di imprese e famiglie. Quella che più ha sostenuto il Paese nel corso della crisi».